



23 settembre 1985, trentanove anni dopo: l'evento

# La Mehari trova casa nessuno spegnerà il motore di Giancarlo

► Per Siani cerimonia a Villa Bruno, San Giorgio a Cremano Piantedosi: un simbolo, ha sfidato silenzio e indifferenza

## LA MANIFESTAZIONE

Gennaro Di Biase

«Giancarlo»: così lo chiamano le autorità e i ragazzi delle scuole. Non serve il cognome, basta il nome proprio. Come succede per le grandi icone della città, compreso «Massimino», la cui stanza, a San Giorgio a Cremano, si trova vicinissimo, nell'edenica cornice di Villa Bruno, tra giardini curati, storia, fontane e pesci rossi. Ed è qui, da ieri, che si trova anche la Mehari verde guidata dall'indimenticabile cronista di questo quotidiano, ucciso dalla camorra a 26 anni il 23 settembre del 1985. Il messaggio del ministro Matteo Piantedosi e la presenza di tutte (o quasi) le principali cariche istituzionali locali all'inaugurazione della nuova sala che ospiterà l'auto di Giancarlo, ci racconta due cose: la prima è che il 23 settembre è diventata la «data della memoria» per Napoli. Concetto sottolineato con forza ieri dal direttore de Il Mattino Roberto Napolitano e ripreso poi da Paolo Siani, fratello di Giancarlo. Il 23 settembre, insomma, è oggi una sorta di giornata della Shoah in versione anticamorra. Il secondo messaggio dell'evento di ieri - in una sala gremita da centinaia di persone di tutte le età - sta nella constatazione del fatto che «Giancarlo» sia diventato una di quelle icone pop in grado di unire tutto il popolo all'ombra del Vesuvio. Lo si invoca senza cognome. Come si fa per Pino, per Diego, per Massimino, per Eduardo e per Totò. Succede solo ai grandissimi. E, se i nomi tramandano qualcosa, Giancarlo lo è oggi a tutti gli effetti.

## LA SALA DELLA MEMORIA

La Mehari, per anni esposta al Pan di Chiaia, adesso sta a metà strada tra la casa vomerese e il lavoro di Siani nel vesuviano. La spiaggia verde ha rifatto un pezzetto della strada che percorreva 39 anni fa. La Sala Mehari - Sala della Memoria, realizzata da Fondazione Polis della Regione, Comune di San Giorgio a Cremano e Fondazione Giancarlo Siani, oltre alla Mehari, ospita uno specchio, alcuni articoli de Il Mattino, varie foto del cronista, volti e nomi «di vittime innocenti della criminalità in Campania e dei 28 giornalisti italiani uccisi da mafie e terrorismo», si legge sulla targa della mostra, intitolata Noninvano. «Questo luogo della memoria ci deve indicare il futuro - le parole di Napolitano - La memoria serve a questo. E il futuro è nella dignità del lavoro, nelle opportunità produttive. Proprio a Torre Annunziata, nei territori raccontati da Giancarlo, una delle più grandi multinazionali farmaceutiche ha investito in uno dei centri di ricerca più avanzati nella lotta contro il cancro. Il futuro è nelle scuole. E la memoria è importante proprio perché le cose oggi stanno cambiando. La



fiducia è individuale, ma tante fiducia individuali fanno una fiducia collettiva, ed è in questa fiducia che dobbiamo investire». «Dobbiamo fare squadra insieme: governo, sindaci, parlamentari, giornalisti, scuola e forze dell'ordine - l'intervento Paolo Siani, fratello di Giancarlo - Se uniamo le forze nella memoria, come ha detto il direttore de Il Mattino, siamo più forti. Stiamo portando avanti da 39 anni la memoria di Giancarlo, con sempre più forza perché se ai ragazzi si fa vedere questo muro impressionante con 300 foto di vittime innocenti non potranno mai scegliere di stare dalla parte delle mafie. Sulla fiction, stanno andando avanti i contatti per una serie tv sulla storia di Giancarlo.

C'è la sorveglianza interna nella Villa, e la Mehari resterà qui circa due anni e mezzo, credo. Poi vedremo: la Mehari non si ferma». «Una giornata fondamentale per la nostra città - ha detto Zinno - Avere qui un simbolo della legalità come la Mehari e i volti delle vittime innocenti, è frutto di una collaborazione che vede San Giorgio a Cremano punto di riferimento». Tonino

**IL PREFETTO DI BARI:  
HA GENERATO  
UNA NUOVA COSCIENZA  
IL FRATELLO PAOLO:  
SIAMO PIÙ FORTI SE CI  
UNIAMO NELLA MEMORIA**

## Boss e killer del giornalista affiliati alla mafia, quando Riina fu indagato a Napoli

### L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un filo diretto tra la mafia di Cosanostra e alcuni clan dell'area metropolitana napoletana. Un filo diretto tra Totò Riina, il capo stragista dei Corleonesi, e personaggi del calibro di Angelo Nuvoletta, il boss di Marano (deceduto alcuni anni fa) condannato all'ergastolo per l'omicidio del giornalista de Il Mattino Giancarlo Siani. E lo dimostrano alcuni incroci investigativi che hanno scandito inchieste su omicidi eccellenti, attentati politici e stragi contro forze dell'ordine ed esponenti istituzionali. A confermare il legame tra mafia e camorra, basta sfogliare le pagine dell'inchiesta condotta dall'allora pm Armando D'Alterio (oggi procuratore generale a Potenza) sul delitto

Siani: in sintesi, nell'inchiesta sull'omicidio del giovane cronista de Il Mattino, viene iscritto nel registro degli indagati come mandante anche Totò Riina. Secondo questa ricostruzione, sarebbe stato Riina a dare il via libera ai boss di Poggioreale nella organizzazione dell'agguato contro il cronista. Fu lo «zio della Sicilia» - si legge nelle carte - a stabilire che il lavoro di inchiesta del giornalista doveva essere lavato con il sangue. Un retroscena, quello di Riina indagato a Napoli, che merita di es-

**LA DECISIONE DEL PM DI INDICARE IL CAPO DI COSA NOSTRA COME MANDANTE DELL'AGGUATO ALL'ARENELLA**

**ECCO L'IMBASCIATA PORTATA IN CELLA A GIONTA (ASSOLTO) «LO ZIO DI SICILIA HA DETTO: IL CRONISTA DEVE ESSERE UCCISO»**

https://overpost.biz

Palmese, presidente di Polis, osserva che «Giancarlo è motivo di speranza, che dice ai ragazzi da che parte stare. La memoria, come avviene in tanti casi per i familiari di vittime, rappresenta un riscatto». «La memoria va sempre tenuta in vita - osserva don Maurizio Patriciello - per questo sarà un bene se la Mehari girerà l'Italia»

### LE AUTORITÀ

Giancarlo è bipartisan, è nel gotha dell'assoluto: tantissime le autorità presenti al taglio del nastro della Sala della Memoria, che è l'anticamera di una biblioteca-sala studio di Villa Bruno. La nuova casa di Giancarlo è emblema dell'appeal dell'intelligenza. Proprio come Siani. Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, dopo essere stato alle Rampe Siani per depositare la corona di fiori nel luogo del tragico omicidio di 39 anni fa, a Villa Bruno parla da primo cittadino metropolitano: «Giancarlo è un vomerese che ha sacrificato la sua vita per mettere alla luce del sole vicende di Torre Annunziata. E questo per testimoniare quanto il destino di tutti noi sia un destino che è fortemente legato: non c'è una città di Napoli e altri Comuni. Esiste una grande realtà metropolitana nella quale destini, opportunità e problemi si condividono e si legano tra loro». Loredana Raia, vicepresidente del consiglio regionale, ha aggiunto: «Stiamo celebrando l'uccisione di Siani e di tutte le vittime innocenti di crimi-



nalità organizzata, e sto avvertendo che questa è anche una giornata di festa all'insegna di quei valori importanti di cui Giancarlo si è fatto portatore». «Siani - ha spiegato il prefetto Michele di Bari - ha generato una nuova coscienza. Ha voluto osare e ha osato con le parole. E le parole spesso sono pietre: costruiscono, demoliscono, idealizzano». A ricordare Siani c'erano poi il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania Ottavio Lucarelli, Giuseppe Granata,

presidente del coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti, Mariano Di Palma, presidente Libera Campania, Armando D'Alterio, pm Antimafia e titolare del procedimento dell'omicidio Siani, Tullio Ferrante, sottosegretario al Mit, Francesco Borrelli, deputato di Avs e Lello Topo, europarlamentare. Poi il generale dei Carabinieri Giuseppe La Gala, Amedeo Manzo, direttore della Bcc, Gianmario Siani e il rettore della Federico II Matteo Lorito. «Gian-



sciuto come «Maurizio»), a loro volta condannati in via definitiva per il delitto Siani. Secondo le carte fiorentine, oltre a Del Core e Baccante, anche Ciro Nuvoletta (a sua volta legato al feudo mafioso di Marano) si sarebbe recato a Roma per consumare un omicidio eccellente. Lo hanno dichiarato alcuni collaboratori di giustizia, in particolare il pentito Vincenzo Sinacori, che ha parlato dei napoletani a Roma, tra il 1991 e il 1992, in vista della esecuzione di attentati che avrebbero scandito la stagione stragista contro lo Stato italiano.

### IL COLLOQUIO

Ma facciamo un passo indietro e torniamo al delitto Siani. Ucciso il 23 settembre del 1985, il giornalista sarebbe finito nel mirino della camorra di Poggioreale (i Nuvoletta erano «punciuti», in quanto legati ai

padrini di mafia), ma anche dello stesso Totò Riina. C'è un passaggio dell'inchiesta dell'allora pm D'Alterio, che merita di essere ripercorso: la decisione di iscrivere Riina come mandante dell'assassinio consumato all'Arenella. Si parte dalle dichiarazioni del pentito Gabriele Donnarumma, che al magistrato che lo interrogava svela il retroscena destinato a cambiare la storia - almeno in parte - dell'inchiesta ai killer di Siani. Donnarumma si recò in carcere, dove era stato recluso Valentino Gionta, boss di Torre Annunziata (alleato di Nuvoletta), finito in manette a giugno del 1985. E fu Donnarumma a informare Gionta della decisione dei Nuvoletta di uccidere Siani, che doveva essere punito per l'articolo pubblicato il 10 giugno del 1985, all'indomani della cattura di Gionta stesso nel feudo dei Nuvoletta a Marano. Ricordate la



23 settembre 1985, trentanove anni dopo: le riflessioni



# La lunga marcia della memoria così l'impegno genera il futuro

► Dal lavoro del fratello Paolo e di alcuni amici come Geppino Fiorenza il ricordo del cronista ucciso ha trasformato una tragica storia individuale in un sentire collettivo che alimenta iniziativa e speranza



La Mehari di Giancarlo Siani ha trovato casa a Villa Bruno, a San Giorgio a Cremano, accanto alle foto delle vittime innocenti di mafia. Sotto il manifesto dell'edizione 2024 in programma domani del Premio Siani promosso dalla Fondazione Giancarlo Siani, dalla Fondazione Pol.i.s., dall'Ordine dei giornalisti della Campania, dal Sindacato Unitario giornalisti campani, dal Suor Orsola Benincasa e da «Il Mattino»

## IL COMMENTO

Gigi Di Fiore

La memoria non può essere un insieme di ricordi impolverati, né sterile rimpianto del passato che non guarda al futuro. Trentanove anni dopo, il ricordo di Giancarlo Siani, dal sorriso fissato in eterno nelle foto dei suoi 26 anni, appare sempre più lontano dalla retorica di certe rievocazioni imballate. Merito dell'impegno avviato 39 anni fa da Paolo Siani, all'inizio aiutato da pochi e entusiasti amici come Geppino Fiorenza. In quel 1985, non esisteva «Libera contro le mafie», non esistevano associazioni antiracket, né gruppi che univano i familiari delle vittime delle mafie. In quel 1985, la scarsa consapevolezza dei pericoli mafiosi era la regola. Per questo, 39 anni dopo, si può comprendere l'importanza del ricordo continuo del sacrificio di Giancarlo. Si è capito all'inaugurazione della sala Mehari nella storica Villa Bruno di San Giorgio a Cremano, che ha sancito la consapevolezza collettiva del «valore memoria» nell'anniversario di quel tragi-

ra, in esperienza collettiva, facendola diventare coscienza diffusa sulle degenerazioni criminali.

Perché è ormai chiaro, e gli interventi a Villa Bruno lo hanno evidenziato, che la memoria è valore aggiunto solo se si fa stimolo e esempio proiettati nel futuro, da costruire con impegno responsabile. Nelle tristi storie di mafia, i ricordi di vicende e persone vittime vanno sempre alimentati, per colmare il baratro tra memoria individuale e storia. Su questo, c'è da chiedersi quale sia il potere, così forte, del ricordo di Giancarlo Siani, a cui tante scuole, vie, edifici, aule istituzionali sono state intitolate negli anni. Come è potuto diventare fonte di coscienza sociale, quindi valore aggiunto, anche quel vigliacco agguato di una mafia-camorra che spense i sogni di un giovane giornalista, unico ucciso in Campania nella storia delle mafie che in Sicilia hanno invece ucciso ben 8 cronisti. Il volto sorridente di Giancarlo e la sua storia sono diventati simbolo di riscatto e reazione, ansia di giustizia, urlo contro la viltà di chi con la violenza e l'abuso cerca di stroncare le speranze giovanili.

## INTITOLAZIONI DI SCUOLE, STRADE PIAZZE, BIBLIOTECHE L'ESEMPIO DI SIANI NARRATO NEGLI ANNI AGLI STUDENTI

co 23 settembre 1985. Negli anni, Paolo Siani ha trasformato la memoria e il dolore individuali, condiviso con i suoi familiari e con i parenti delle altre vittime innocenti della camorra,

## IL RUOLO DELLA FONDAZIONE

Giancarlo e i suoi sogni, le sue illusioni, le sue speranze, il suo impegno. La sua attività professionale di ricerca e racconto della verità, i suoi 26 anni lo hanno fatto diventare, di fatto, la vittima delle mafie che, probabilmente più di altre, suscita nei giovani maggiore spirito d'emulazione, facendo da esempio positivo. Pochi sanno i nomi di chi uccise Siani, tutti conoscono cosa abbia fatto Giancarlo e, in molti casi, di co-

## Il ricordo



A sorpresa un camion con il maxi-poster sarà in giro per le strade di Casalnuovo

A Casalnuovo è in giro da ieri un camion pubblicitario con una mega foto di Giancarlo Siani. Il camion, fanno sapere gli anonimi organizzatori de «La Vela di Giancarlo Siani», circolerà per Casalnuovo fino a giovedì, per «invitare i giovani a credere nelle proprie capacità». Casalnuovo è nella diocesi da dove partì, con don Riboldi alla testa, la rivolta dei giovani contro la camorra.

sa si sia occupato nei suoi articoli. L'intuizione, nata da una grande voglia di giustizia e dal bisogno di dare giusto valore al sacrificio del fratello, spinse Paolo Siani a impegnarsi nel ravvivare di continuo la memoria su quello che accadde. E nacque la Fondazione Siani, nacque Polis sostenuta dalla Regione Campania, si sviluppò l'associazione vittime innocenti, si innescò un effetto traino su nuovi gruppi di impegno anticamorra. Sono fatti concreti, realtà, dimostrazione di quanto, in 39 anni, la memoria abbia alimentato iniziative e speranze di un futuro migliore.

Quello che non c'era nel 1985 c'è oggi, a Napoli, in Campania, nel Paese. La memoria vivificante di Giancarlo, il suo sacrificio, sono diventati creta che plasma iniziative concrete, agendo anche sulla maggiore coscienza del pericolo mafioso e stimolo all'impegno. Un miracolo, che trova immagine nella sala Mehari trasferita a Villa Bruno.

## IL MIRACOLO

Perché un miracolo è stato trasformare una tragica storia individuale in sentire collettivo da memoria condivisa, in un Paese che ama rimuovere e

cancellare. Memoria continua, fecondata ogni 23 settembre e durante l'anno da linfa sempre nuova. Associazioni, intitolazioni, libri, opere cinematografiche e teatrali, articoli, iniziative, confronti: il terreno della memoria di Siani viene arato di continuo. Dopo 39 anni, almeno quattro generazioni di alunni conoscono il sorriso di quel ventiseienne, ne hanno appreso la storia, se ne sono emozionati sentendola stimolo all'impegno personale proiettato in avanti. L'esempio che scatena emulazione, ansia di pulizia e di verità. È questa la forza di Giancarlo Siani, resa viva da Paolo, con il sostegno per anni del «Mattino», degli inquirenti, di amici che con lui sono stati convinti, come ha ripetuto anche ieri, «che arma essenziale contro le mafie è il ricordo dalla parte delle vittime». Mantenere perenne la forza di quel sorriso spento da killer ormai all'ergastolo. È la dimostrazione che gli esempi positivi, il racconto delle storie di vittime, dei simboli del bene, contano. Giancarlo si racconta da solo con i suoi articoli e la sua storia, ma tenerne sempre accesa la luce è stata la vittoria di Paolo che ha reagito anche alla chiusura del Pan a Napoli, pri-

## IL RACCONTO DELLE STORIE DELLE VITTIME ANTITESI ALLA NARRAZIONE DEL MALE

ma sede della sala Mehari che da ieri vive ancora a San Giorgio a Cremano. È il futuro della memoria.

carlo Siani ha sfidato silenzio e indifferenza - ha scritto il ministro Piantedosi - difendendo con inesauribile passione la sua terra dalla violenza della criminalità organizzata. Un giornalista che non ha mai indietreggiato. A 39 anni dal suo feroce assassinio, il cronista napoletano rappresenta ancora oggi un simbolo di impegno civile che continua a ispirare tutti coloro che, nelle aree più difficili del nostro Paese, senza chinare il capo lottano per la verità e la giustizia».

storia? Di fronte al rischio di passare per traditori o per confidenti dei carabinieri, i Nuvoletta decidono di uccidere Siani, ma avvisano comunque Gionta. Dal chiuso della cella, durante il colloquio con Donnarumma, Gionta motiva il suo disappunto rispetto all'idea di uccidere il giornalista: «Non credo al tradimento dei Nuvoletta - fa capire - non sono d'accordo con il delitto Siani; e se proprio si deve fare, non a Torre Annunziata», avrebbe spiegato Gionta (assolto in via definitiva per il delitto Siani). Immediata sarebbe stata la replica di Nuvoletta, secondo la ricostruzione dei pentiti. In particolare, di fronte al no e alle perplessità del socio Gionta, Angelo Nuvoletta avrebbe fatto arrivare in carcere la notizia secondo la quale «lo zio della Sicilia voleva fare l'omicidio». Una ricostruzione talmente precisa da spingere il pm a iscrivere Riina nel fascicolo di indagine su Siani. Vennero fatti i primi riscontri, trasmessi da Napoli atti ad almeno tre Procure che indagavano su stragi e delitti mafiosi. Poi, mentre il processo Siani decollava, la posizione di Riina fu archiviata, di fronte all'impossibilità di ottenere altri riscontri sul capo di Cosanostra, al di là delle dichiarazioni dell'unico pentito Donnarumma.

## L'intervista Gianmario Siani

# «Affidata ai giovani la storia di mio zio nel suo sacrificio il seme del riscatto»

Giuliana Covella

«La memoria è fondamentale per trasmettere ai giovani il seme della legalità e del riscatto di fronte al sacrificio di tutte le vittime innocenti della criminalità». Gianmario Siani, presidente dell'omonima Fondazione nata nel 2019, è il nipote di Giancarlo, il cronista de Il Mattino ucciso dalla camorra a soli 26 anni il 23 settembre 1985. Gianmario, che oggi ha 34 anni e non ha mai conosciuto lo zio, sottolinea l'importanza di ricordare per le nuove generazioni e l'intera società civile, ma anche la grande responsabilità di portare avanti il messaggio dello zio.

## Qual è il valore della memoria di Giancarlo?

«La memoria è la più grande rivincita, perché dopo 39 anni

dal suo barbaro assassinio si continua a parlare di lui. Ieri portando la sua Mehari a San Giorgio a Cremano, dove ha trovato casa a Villa Bruno, grazie al sindaco Giorgio Zinno, abbiamo compiuto il percorso che Giancarlo faceva ogni giorno per andare a Torre Annunziata. E dietro la sua auto in quella sala sullo sfondo sono esposte le foto delle vittime innocenti della camorra, a significare che dietro quei volti c'è una storia, una famiglia, c'è chi soffre perché il ricordo è anche dolore. Come quello di mio padre e dei miei nonni». Qual è il suo ricordo invece? «Ho iniziato a conoscere mio zio dai racconti della mia famiglia, di mio padre, dalle foto e dai suoi libri conservati a casa dei nonni. Con Geppino Fiorenza ricordavo che ci conosciamo da almeno 33 anni, perché quando sono andato con loro alle prime

manifestazioni per Giancarlo avevo circa 5 anni». Com'è stato portare la Mehari a San Giorgio? «Un momento emozionante, ma anche di sofferenza che si rinnova per noi e di commozione, la stessa che ho visto come sempre negli occhi di papà. Un momento in cui abbiamo detto «vi stiamo affidando la storia di Giancarlo», affinché sia di riscatto per i giovani. Non solo un momento di malinconia». Lei ha ribadito più volte che, per contrastare le mafie, c'è bisogno di più asili nido. Perché? «C'è bisogno di asili e di bambini che vadano a scuola. Come diceva il Premio Nobel Hickman occorre investire nei primi mille giorni di vita del bambino, perché dopo non li recuperi più. In quest'ottica s'inserisce il nostro progetto «Favolette»».



Gianmario Siani presidente della Fondazione

## DALLA LEZIONE DI GIANCARLO UN ESEMPIO DI LIBERTÀ: SEPPE SCEGLIERE DA CHE PARTE STARE

Ci ricorda di che si tratta? «Ideato da mia sorella Ludovica, è un progetto per stimolare tutti i bambini ed ha un carattere sociale perché una copia viene donata a ospedali pediatrici e associazioni per minori in tutta Italia. I «muschilli» di cui scriveva Giancarlo nei suoi articoli chiedendosi quale futuro vi fosse per loro, sono quelli da cui partire». Qual è il grande merito di Siani? «Studiava i fenomeni criminali e ne coglieva i collegamenti prim'ancora che vi arrivassero altri. Andava sui posti, annotava notizie sul taccuino e le verificava. La più grande soddisfazione oggi è sentire dai giovani «ho scelto di fare il giornalista come Giancarlo»». Chi era Giancarlo? «Un ragazzo normale, che amava la vita, la musica, lo sport, simpatico e capace di saper stare in ogni situazione, un intellettuale che a 26 anni tra i suoi libri aveva le Lettere di Gramsci». Qual è il suo messaggio? «Lui è un esempio di libertà, di saper scegliere da che parte stare».